

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

199ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 12 DICEMBRE 1980

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

CONGEDI Pag. 10693

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 10693

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 10693

Discussione:

« Norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e la disciplina delle scorte petrolifere obbligatorie e strategiche » (655).

Stralcio degli articoli da 1 a 15 e da 20 a 24.

Approvazione con il seguente titolo: « Disciplina delle scorte petrolifere »:

BERTONE (PCI) 10706

de' COCCI (DC), *relatore* 10702, 10707

GUALTIERI (PRI) 10700

MAGNANI NOYA Maria, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* Pag. 10703, 10707

MIANA (PCI) 10698

NOVELLINI (PSI) 10694

POZZO (MSI-DN) 10695

ROMANÒ (Sin. Ind.) 10708

Discussione e approvazione:

« Provvedimenti straordinari per le attività teatrali di prosa » (1136):

BOGGIO (DC), *relatore* 10714

CANETTI (PCI) 10710

MEZZAPESA (DC) 10712

MITROTTI (MSI-DN) 10718

SIGNORELLO, *ministro del turismo e dello spettacolo* 10715

PETIZIONI

Annunzio 10693

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Mitterdorfer e Vinay per giorni 2.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BOMBARDIERI, GRAZIOLI, CENGARLE, MANENTE COMUNALE, CODAZZI Alessandra, ROMEI, MELANDRI, TOROS. — « Modifiche alle norme sulla rivalutazione delle rendite erogate dall'INAIL » (1218).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Nuove norme sulle concessioni di depositi di oli minerali e modifiche di alcune

disposizioni in materia di imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi » (1206) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di petizione

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto della petizione pervenuta al Senato.

GIOVANNETTI, segretario:

il signor Angelo Gragnano, da Milano, chiede che vengano estese agli appartenenti alle Forze di polizia, andati in pensione anteriormente all'entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, le norme di cui agli articoli 143 e 144 della stessa legge. (Petizione n. 85).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, questa petizione è trasmessa alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge:

« Norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e la disciplina delle scorte petrolifere obbligatorie e strategiche » (655)

Stralcio degli articoli da 1 a 15 e da 20 a 24

Approvazione con il seguente titolo: « Disciplina delle scorte petrolifere »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e la disciplina delle scorte petrolifere obbligatorie e strategiche ».

Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Novellini.
Ne ha facoltà.

NOVELLINI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il testo originario del disegno di legge n. 655 raggruppa problemi piuttosto diversi, dal risparmio energetico alle fonti rinnovabili, dallo sviluppo dell'utilizzazione del metano nel Mezzogiorno alla disciplina delle scorte petrolifere. Mentre il problema del metano è stato risolto da un provvedimento di legge già approvato dal Parlamento, e perciò l'articolo 12 riguardante questa materia del disegno di legge n. 655 è da considerarsi superato, anche il problema delle scorte non è strettamente attinente alla struttura fondamentale della legge n. 655 che concerne le fonti rinnovabili di energia. Per questo motivo il nostro Gruppo ha suggerito, in sede di sottocomitato, l'opportunità dell'approvazione degli articoli da 16 a 19. In tal modo si conseguono, secondo noi, due obiettivi importanti: ridare snellezza e omogeneità al disegno di legge ed avviare una procedura di approvazione molto rapida in questo e nell'altro ramo del Parlamento della normativa riguardante le scorte che tutti i Gruppi hanno riconosciuto avere carattere di urgenza e priorità. È auspicabile che questo sforzo venga positivamente apprezzato dall'altro ramo del Parlamento in modo che detti obiettivi siano conseguiti nell'interesse generale della comunità nazionale, dato che il problema delle scorte ha un peso non secondario in tutta la vicenda energetica.

Ci preme comunque sottolineare che la procedura seguita non deve ritardare l'iter della rimanente parte della legge n. 655.

Il sottocomitato della 10ª Commissione ha già elaborato un testo unificato della proposta governativa e dei vari Gruppi. Tuttavia restano ancora alcuni nodi da risolvere, a cominciare dal ruolo che si intende assegnare alle regioni e agli enti locali nella gestione degli incentivi per lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia. A proposito della azione di ricerca-sviluppo-dimostrazione sulle fonti rinnovabili e sul risparmio è e sarà altresì importante il ruolo del CNEN.

Giova però ricordare che l'iter delle leggi di riforma e di finanziamento dell'ente, già avviato, non si concluderà se il Governo non corrisponderà all'impegno assunto in Parlamento di procedere finalmente al rinnovo del consiglio d'amministrazione scaduto da tre anni. Nel frattempo la situazione del CNEN si fa sempre più precaria, per cui auspichiamo che il Governo provveda con la massima urgenza a questo e, per restare in materia energetica, alle nomine del consiglio dell'ENI per le quali era stato assunto analogo impegno anche proprio in questa sede.

Ritornando al provvedimento oggetto del nostro esame, sottolineiamo l'importanza per il nostro paese di costituire attraverso la nuova normativa un sistema che aumenti le quantità delle scorte d'obbligo e nel contempo introduca la formazione di una scorta strategica. In sintesi, ci si viene a dotare di una riserva di greggio e di prodotti raffinati congrua ad affrontare eventuali evenienze e difficoltà del mercato internazionale.

In particolare è importante l'istituzione della scorta strategica affidata all'ENI. Se alla scorta d'obbligo non si ricorre se non a fronte di eventi eccezionali, come ad esempio una guerra (ed infatti nella crisi del 1973 non vi si fece ricorso), è evidente che con la scorta strategica si ha invece un elemento di flessibilità anche se di dimensioni limitate per far fronte alle difficoltà di mercato.

Il Ministro dell'industria, avendo a disposizione un polmone più consistente del passato, lo può usare ad esempio in funzione di calmiera per assorbire l'aumento dei prezzi sul mercato internazionale e quindi per regolare le disponibilità di greggio e di prodotti petroliferi sul mercato interno, impedendo così quelle momentanee carenze già verificatesi negli anni scorsi.

In proposito a nessuno può sfuggire l'importanza sia economica che sociale di simili risultati, se sarà possibile evidentemente conseguirli.

La 10ª Commissione ha poi migliorato il testo del Governo, in particolare chiarendo i punti riguardanti i depositi satelliti, introducendo sanzioni penali per i trasgressori dell'obbligo relativo alle scorte, impegnando

il Governo a presentare al Parlamento una periodica relazione.

Sono questi i punti del provvedimento che consideriamo più significativi e che condividiamo. Questo provvedimento urgente e necessario che il Senato ha migliorato e sta discutendo rapidamente ci auguriamo possa esserlo ugualmente dall'altro ramo del Parlamento.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

P O Z Z O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi del Senato, per una insistente, ricorrente e perversa coincidenza noi discutiamo anche questa volta di problemi energetici, all'indomani, come già accade in occasione del dibattito tenutosi in quest'Aula nel luglio scorso, di un nuovo e pesante aumento della benzina il cui prezzo aumenta all'infinito con un conseguente circolo vizioso della spinta inflattiva, dell'incremento generale del costo della vita, della recessione produttiva e della disoccupazione, di questa corsa sfrenata e dissennata verso l'immiserimento e la caduta finale delle risorse economiche e sociali del paese. Certo quali siano gli umori del popolo italiano in questo momento lo sappiamo, lo sapete tutti e non ci ricamerò sopra: la realtà terribile è sotto gli occhi di tutti. C'è nel paese la lievitazione di un senso di sfiducia, di sgomento, di allarme che cresce verso la classe politica di potere: non tenerne conto sarebbe alterare anche i dati di questo dibattito.

L'esame del disegno di legge n. 655, contenente norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e la disciplina delle scorte petrolifere obbligatorie e strategiche, richiama implicitamente a tre essenziali requisiti di Governo: l'autorità, la credibilità, la fiducia popolare. Ora, dall'inizio della legislatura, credo che mai abbia gravato così pesantemente, e vorrei aggiungere sgradevolmente, su quest'Aula la carenza di tali requisiti essenziali dell'Esecutivo. Ed è una coincidenza singolare, allarmante e, ripeto, certamente sgradevole, che la discussione di questo provvedimento estremamente importan-

te avvenga addirittura in assenza del Ministro competente, del Ministro dimissionario, l'onorevole Bisaglia.

È accaduto di tutto dall'inizio di questa legislatura, ma che il Ministro competente su una materia di tanta rilevanza sia assente a causa delle sue dimissioni (che hanno un pesante e indubbio significato, sul quale non voglio minimamente speculare in quest'Aula ma che richiamo all'attenzione di tutti voi) è fatto politico che non può non essere tenuto in massimo conto nel momento in cui si chiedono ai cittadini italiani nuovi sacrifici abbastanza rilevanti anche in ordine al carico di parecchie centinaia di miliardi che questo provvedimento impone all'erario. È presente — è pur vero — la signora Magnani Noya in rappresentanza del Governo: ella potrà anche personalmente essere al di sopra di ogni sospetto, comunque, essendo, quale Sottosegretario del Ministro dell'industria, in misura più o meno rilevante, coinvolta in una grande girandola di procedimenti giudiziari che riguarda proprio il settore petrolifero di cui stiamo discutendo, ci sarebbe sembrato opportuno, e voglio anche dire di buon gusto, che a rappresentare il Governo venisse un Sottosegretario possibilmente estraneo alle questioni morali che vengono discusse così ampiamente e con tanta preoccupazione nel paese e questo va detto con tutto il riguardo personale per la signora Magnani Noya.

Certamente non mi intratterrò su tale aspetto del problema. Ho cercato di accennarvi di striscio quasi con discrezione, ma lasciatemi dire che è responsabilità nostra, di membri del Parlamento, di avvertire con senso di assoluta certezza dei nostri doveri quando la corda è tirata oltre i limiti del possibile, del consentito e del lecito. Parliamo di un provvedimento che riguarda la strategia energetica: trovo paradossale doverne parlare assente un Ministro; quali che siano i motivi di tale assenza — e sono comunque motivi gravissimi — voglio rammentare che nell'altro dibattito tenutosi in quest'Aula mesi orsono sul problema energetico denunciò che egli, in quanto Ministro, non disponeva neppure della mappa dei siti per la dislocazione delle centrali termonu-

cleari e lamentò di non essere neppure bene informato su quelli che potevano essere i centri di propulsione dell'energia alternativa in questo settore.

Adesso dobbiamo prendere atto che non solo manca la mappa dei siti, ma manca anche il Ministro che ha denunciato la mancanza della mappa dei siti! Stiamo raschiando il fondo del barile anche in questo settore. Non abbiamo una strategia, non abbiamo un piano energetico e non abbiamo neanche un Ministro che se ne stia occupando, però discutiamo su un provvedimento che costa all'erario 500 miliardi, e anche di più. Stiamo letteralmente girando a vuoto.

Questi argomenti di per sè giustificherebbero ampiamente un voto contrario da parte nostra e una posizione di estrema riserva di ordine politico e tecnico sul provvedimento in esame. La nostra preoccupazione muove anche dalla constatazione che questo provvedimento doveva essere presentato — e forse in questo caso avrebbe incontrato un consenso più ampio — immediatamente dopo una vasta opera di bonifica morale, politica e di accertamento delle responsabilità in ordine agli illeciti clamorosi scoperti in campo petrolifero che certamente potrebbero nascondersi anche tra le pieghe di questo provvedimento.

Sorge a questo punto un ulteriore problema in relazione alle scorte petrolifere e al controllo sulle stesse. Chi esercita questo controllo? Anche da questo punto di vista, in riferimento a quanto è accaduto di recente, e mentre è in corso un accertamento dei massimi vertici della magistratura e non solo della magistratura (abbiamo un giurì d'onore che contribuirà in qualche misura, con il suo verdetto finale, a identificare responsabilità anche in ordine al comportamento di quegli operatori privati o pubblici incaricati del controllo sulle scorte d'obbligo), stiamo paradossalmente discutendo in termini di strategia energetica senza aver potuto ancora accertare la misura, le dimensioni delle responsabilità degli organi e degli istituti competenti intorno al più grande scandalo: e chiamarlo scandalo è ancora incongruo trattandosi del più grande dissesto economico,

finanziario e morale che abbia sconvolto le strutture portanti della Repubblica.

Mi sembra che discutere sul provvedimento all'ordine del giorno non tenendo presente una realtà molto grave circa le rapine in campo petrolifero, una realtà che ancora nemmeno conosciamo nella sua interezza, sia un fuor d'opera. Questo è un altro motivo validissimo per dichiarare la nostra decisa opposizione.

Il fatto poi che non esistano sufficienti garanzie sul rispetto della legge da parte degli operatori ai quali le scorte vengono affidate, secondo noi, non trova una soluzione credibile in questo momento nella proposta di affidare, come viene fatto in altri paesi, la vigilanza sulle scorte d'obbligo a depositi separati, gestiti, per esempio, dall'ENI, quindi da enti di Stato. Purtroppo in Italia il problema dell'ente di Stato in questo settore rientra in una problematica di incredibili affarismi che si gonfia ogni giorno di più di sospetti inquietanti. Non voglio approfondire in questa sede il problema politico connesso a certi traffici molto oscuri, ma che diventano sempre più chiari, attorno all'importazione del grezzo da taluni paesi della costa mediorientale e nordafricana.

Il problema c'è: ed è di portata immane, lo faremo scoppiare nei prossimi giorni. Lo abbiamo dichiarato già in occasione dei tre dibattiti sulla fiducia sui tre Governi che si sono presentati in questa legislatura: credo che su questo punto dovremo tentare di ottenere il massimo dei chiarimenti possibili. C'è la grande questione, connessa alla questione energetica, dei rapporti politici internazionali perchè i sospetti su questo continuo perdere tempo sulle scelte strategiche, in ordine alle fonti e ai paesi detentori ai quali rivolgersi per completare le esigenze di energia nel nostro paese confermano praticamente la volontà politica di non operare scelte che possano controbilanciare il rapporto a favore degli alleati naturali del nostro paese.

C'è una chiara inclinazione, affiorata nel corso del dibattito energetico, a consolidare i rapporti privilegiati con i fornitori algerini, con i fornitori di energia petrolifera e non solo petrolifera del Medio Oriente controlla-

ti prevalentemente dal sistema socialista. Questa è la situazione: abbiamo abbandonato o diciamo di volerci affrancare dalla suditanza nei confronti degli sceicchi, però ci stiamo legando in altro modo con i neosceicchi dell'Est. Signor Presidente, non è il caso di affrontare in un dibattito di questo genere problemi di interesse internazionale, ma è soltanto un'occasione, questa, per dare il senso delle preoccupazioni che determinano la nostra dura opposizione, anche in questo caso, nei confronti dei provvedimenti che vengono presentati dal Governo.

C'è soprattutto una esigenza urgente di accertamento. È vero che è esploso in Italia un grande scandalo sul traffico del petrolio: e questo lo conosciamo tutti fin troppo bene nei suoi reconditi aspetti; ma c'è uno scandalo ancora più grave che rivela come nei rapporti internazionali una gestione affaristica delle fonti energetiche pesi sulla stessa libertà e sicurezza del popolo italiano.

Non voglio essere allarmistico in questa denuncia, ma si tratta di denuncia ancora più grave che sfiora responsabilità di carattere penale, costituzionale, politico, militare relative alla sicurezza e alla difesa del nostro paese, che potrebbero implicare reati contro la sicurezza nazionale molto, molto più gravi — noi riteniamo — di quanto non si sia accertato finora in sede di responsabilità penale del Ministro dell'industria.

In questa prospettiva consentitemi di non avere nessuna fiducia nel significato effettivo della presentazione di questo disegno di legge che è avulso da una realtà generale, da un contesto organico di programmazione economica in cui il problema andrebbe impostato: si tratta di una serie di misure, tra l'altro, contraddittorie. Mi ritengo dispensato dall'entrare nel merito di queste disposizioni; comunque è un provvedimento che si innesta in quella serie di provvedimenti particolari che tendono a coprire una parte di esigenze soprattutto in questo settore senza avere preventivamente affrontato un quadro organico, senza disporre di quel famoso piano energetico che è come l'araba fenice: tutti ne parlano, nessuno lo conosce.

Da mesi, da quando è iniziata la legislatura, abbiamo chiesto di conoscere il piano energetico: se esiste un piano energetico su di esso bisogna aprire una discussione, poi si discuterà sui provvedimenti particolari.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, saltando a piè pari tutte le osservazioni di merito, perchè — ripeto — gran parte di queste osservazioni noi abbiamo tentato di illustrarle in sede di dibattito globale sul problema dell'energia. Da allora ad oggi sono passati parecchi mesi e non è avvenuto niente che ci autorizzi, che ci solleciti a modificare la nostra posizione critica in ordine al problema e il nostro senso di profondo scetticismo e di profonda sfiducia per questo modo approssimativo di legiferare inspiegabile, o fin troppo spiegabile, a seconda di come lo si riguardi, sotto la spinta dei fatti clamorosi che accadono nel paese e che hanno una loro significazione sul piano morale e politico.

Noi crediamo che si debba affrontare una materia così rilevante e drammatica come quella energetica, forse la più rilevante, drammatica e urgente in ordine alle prospettive immediate, a tempi più o meno brevi, circa la ripresa economica del paese, con la disponibilità di tutte le parti politiche, una volta sgombrato il terreno da ogni sorta di sospetto. Quindi, se la questione morale ha mai pesato sul tema della sicurezza interna prima ancora che sui grandi temi di carattere socio-economico del paese, questo è un momento di riflessione sulla sicurezza che va affrontato nell'assoluta certezza di tutte le parti politiche che non si bari al giuoco, che certe vicende siano concluse e siano giustamente punite le responsabilità di chi ha sbagliato. Ma è urgente che si giri pagina. Non si può continuare a discutere di problemi di questa portata senza aver girato pagina, senza avere dinanzi a noi la certezza che chi deve controllare su materia così rilevante è chiaramente in condizioni di non avere bisogno di essere controllato a sua volta, perchè si è ritornati ad una concezione limpida, efficiente e onesta dello Stato, della vita pubblica e soprattutto alla piena consapevolezza delle dimensioni di certi problemi in ordine all'operosa convivenza civile di que-

sto paese, al progresso civile di questo paese, possibilmente senza altre avventure.

Per questi motivi di fondo, e per molti altri che vi risparmio di ascoltare (chè su questo tema come su tutti gli altri la nostra parte ha idee molto chiare, anche se legate ad una concezione dura e rigorosa del proprio ruolo di opposizione nel sistema parlamentare), dichiaro il voto contrario e l'assoluta denuncia morale, politica e di merito della inidoneità di questo disegno di legge ai fini della creazione di scorte alternative energetiche sufficienti per impedire disastri anche in questo campo, come già in altri: e in questo caso si tratterebbe di disastro energetico che farebbe piombare il paese nel buio, e nella inerzia a causa della imprevidenza, incapacità e mancanza di volontà politica del Governo nel dare al paese un piano organico in questo settore, in tempo utile e con tutta la competenza necessaria.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Vettori. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Miana. Ne ha facoltà.

M I A N A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi senatori, ci troviamo a dover discutere ancora un provvedimento che pur riconoscendo essere necessario ed urgente per adeguare e meglio definire le scorte d'obbligo e strategiche dei prodotti petroliferi, anche in riferimento all'andamento sempre più difficoltoso della politica degli approvvigionamenti, è però un provvedimento limitato e parziale. Ci troviamo per questo provvedimento, come per altri, in materia energetica, di fronte ad atti parziali e senza avere, da troppo tempo, a monte un quadro di riferimento più preciso e definito della politica complessiva energetica: manca ancora oggi una strategia energetica da parte del Governo.

Non vi è dubbio che questo pone anche delle difficoltà, oggi per questo provvedimento legislativo, domani anche per altre materie energetiche, come dicevo, senza poter fare riferimento ad una politica complessiva. Abbiamo avuto nell'agosto scorso una boz-

za di piano energetico elaborato dal Ministero dell'industria che ha circolato dopo il dibattito fatto in quest'Aula in luglio sulla politica energetica, ma questa bozza non è mai diventata un piano, un atto di Governo, ed oggi ne sta circolando un'altra. Da diverse settimane, da qualche mese, viene continuamente rinviato un atto di Governo, una delibera di approvazione del piano, per cui il Parlamento non ha ancora oggi un qualche riferimento.

Oggi ci troviamo a dover discutere un provvedimento stralcio dal disegno di legge n. 655 riguardante più complessivamente « il contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili », ma insieme a questo, poi, ci troviamo di fronte ad un annuncio di provvedimenti presi ieri dal Governo con decreto-legge sul rincaro della benzina e dei prodotti petroliferi; decisione, a nostro parere, anche questa molto grave per la rilevanza politica e sociale di questo nuovo prelievo fiscale, non soltanto perchè viene in assenza, dico in assenza, di una strategia energetica che sappia guardare, avere riferimento alla situazione economica complessiva del nostro paese, soprattutto dopo gli eventi del terremoto che hanno inciso così fortemente sulla situazione e sulle prospettive economiche e sociali della nostra nazione, ma in relazione anche alla necessità, all'urgenza di meglio definire in tutte le sue parti una politica energetica che sia riferita al nuovo quadro internazionale.

Decisioni queste molto gravi anche per il fatto che ancora una volta il Parlamento è posto di fronte appunto a decisioni senza poter svolgere una discussione generale sulla politica economica per stabilire obiettivi chiari anche per quanto riguarda le zone terremotate.

Non vi è dubbio che queste questioni risolvano ancora una volta problemi seri circa gli indirizzi e i metodi di Governo in relazione alle necessità, alle urgenze, alla gravità della situazione italiana e anche al modo di affrontarla e ai sacrifici che bisogna chiedere al nostro popolo, ai lavoratori, definendo chiaramente la finalizzazione di questi sacrifici e insieme anche gli obiettivi

chiari che devono essere posti al centro di questa politica.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, il nostro Gruppo si asterrà sul voto per i motivi più generali che ho detto ed anche per altri che voglio sottolineare: noi abbiamo concordato sulla necessità, sull'esigenza e sull'urgenza di questo disegno di legge, da molto tempo sollecitato, nel corso di dibattiti parlamentari alla Camera e qui al Senato fin dall'esplosione della crisi petrolifera ed abbiamo sottolineato l'esigenza dell'adeguamento delle riserve d'obbligo e di mettere in atto una riserva strategica come manovra da parte dello Stato per i periodi di emergenza. Per questo siamo stati concordi sulla proposta avanzata dal Gruppo socialista in Commissione industria e — tutti i colleghi possono darci atto di questo — abbiamo lavorato in comitato ristretto della Commissione industria con il nostro usuale impegno e spirito unitario per migliorare il testo originario che giunge così in Aula emendato e perfezionato in diverse sue parti.

Si tratta di un provvedimento che, insieme all'obbligo di elevare per tutti i titolari di impianti di raffinazione e dei depositi le scorte a 100 giorni, introduce anche misure e penalità più severe per chi viene meno all'obbligo appunto delle scorte. Credo che in questo campo ci sia bisogno di una condotta di Governo, una volta stabilite queste misure, tendente a controllare rigorosamente e severamente la situazione, poichè sappiamo che questo è un fronte abbastanza vulnerabile non solo per le scorte, ma anche per altre ragioni che da tanto tempo sono all'ordine del giorno del dibattito fra l'opinione pubblica e nel Parlamento.

È questo un disegno di legge che, approvato, fornisce al Governo, e per esso al Ministero dell'industria, strumenti importanti di controllo sull'andamento della manovra dei prodotti petroliferi e delle scorte d'obbligo: si stabilisce ad esempio che presso il Ministero dell'industria vi sia un dettaglio prospetto di tutti i depositi esistenti obbligati a tenere le scorte di riserva, della loro ubicazione territoriale, della loro consistenza. Ci pare che in questo modo il Governo possa avere in mano un importante

strumento di controllo sul movimento delle riserve d'obbligo, per prevenire crisi che colpiscono di volta in volta questa o quella regione, questa o quell'area del paese.

Il provvedimento è importante non solo per questo, ma perchè contiene anche un altro di quegli strumenti che, se usato bene e di intesa col Ministero delle finanze, può servire ad esercitare più severi controlli, al fine di impedire l'evasione fiscale. Con la relazione trimestrale che il Ministro dell'industria è tenuto a presentare al Parlamento sull'andamento delle scorte — se questa non sarà una semplice relazione burocratica ma conterrà tutti gli elementi e i dati del quadro dell'approvvigionamento petrolifero, dell'andamento dei consumi e così via — si pone anche in condizione il Parlamento di poter intervenire con cognizione di causa e di poter esercitare quel sindacato di controllo che tante volte abbiamo sottolineato essere indispensabile.

Accanto a questi elementi positivi contenuti nel disegno di legge, mi pare che importante sia anche avere introdotto il principio per la formazione di una scorta strategica che lo Stato affida all'ENI, azienda di Stato, con il relativo finanziamento a carico del bilancio pubblico. Voglio sottolineare che siamo d'accordo con questa importante novità, anche se la quantità di questa scorta strategica è minima e bisognerà via via rafforzarla, purchè ci si intenda con chiarezza sul significato della scorta strategica.

All'ultimo momento, mentre la Commissione stava concludendo i suoi lavori, è sorta una discussione proprio su questo punto sulla base di una richiesta pervenuta dall'ENI. A noi pare che se la scorta strategica deve essere finalizzata a far fronte a momentanee carenze di prodotti petroliferi o a situazioni di emergenza, questa scorta deve essere costituita da prodotto greggio. Pertanto siamo favorevoli al ripristino del testo originario del Governo e a questo scopo abbiamo presentato un nostro emendamento. Vogliamo richiamare ancora ad un momento di riflessione tutti i colleghi degli altri Gruppi, perchè ci pare che questa riflessione non sia stata fatta in modo ap-

profondito nel dibattito della Commissione.

Dico questo perchè intanto va chiarito — e vorremmo una dichiarazione chiara anche da parte del Governo — che, se così è, allora la scorta strategica viene usata soltanto quando le scorte d'obbligo sono intaccate e non possono essere più fonte di manovra per far fronte a momentanee carenze o a situazioni di emergenza, come è scritto nel disegno di legge. In questo modo, tenendo conto peraltro che nel nostro paese ormai quasi il 50 per cento delle strutture per la raffinazione è inutilizzato, non si capisce perchè si voglia introdurre, come richiesto dall'ENI, il principio secondo cui la scorta strategica non sia composta soltanto di greggio, ma sia composta anche di altri prodotti raffinati.

Questa è una prima considerazione, ma ve n'è un'altra più importante. Nell'approvvigionamento petrolifero — peraltro questo è sottolineato anche nella bozza di progetto energetico elaborata dal Ministero dell'industria che porta la data dell'8 agosto, in cui si metteva in risalto la necessità di rafforzare il ruolo dell'ENI come azienda di Stato nell'approvvigionamento del greggio — tenendo conto anche dei mutamenti che sono intervenuti nel mercato petrolifero internazionale, non c'è dubbio che la fornitura del greggio diventa un punto di forza per una strategia della politica energetica, dal momento che siamo un paese che ha una grossa capacità di raffinazione e di trasformazione del prodotto. Ciò in relazione alle esigenze del mercato e ai suoi mutamenti e soprattutto proprio perchè facciamo riferimento al fatto che qui si parla di scorte strategiche e non di scorta d'obbligo che è un'altra cosa.

Vi è ancora un'altra considerazione che riguarda il fatto che l'approvvigionamento di prodotti finiti dall'estero comporterà una spesa e un esborso valutario superiore all'approvvigionamento del greggio, tanto più ed anche in relazione al mutamento del mercato dei consumi e alle possibilità che ci sono oggi per l'azienda di Stato di andare ad un approvvigionamento di greggio anche più pesante soprattutto per certi usi che riguardano la produzione di energia elettrica.

Per tutte queste ed altre considerazioni, su cui non voglio dilungarmi, noi chiediamo che su questo punto ci sia una chiara presa di posizione da parte del Governo nel senso di ripristinare il testo originario relativo alla scorta strategica — in esso si definisce la scorta strategica come composta solo di greggio — e all'uso che di questa scorta deve essere fatto dopo che si sono esaurite le manovre relative alle scorte d'obbligo. E insieme chiediamo anche agli altri colleghi dei Gruppi di maggioranza di voler ulteriormente riflettere, perchè questo e non altro si propone l'emendamento che abbiamo presentato qui in Aula.

Queste erano le considerazioni, signor Presidente, che volevo fare a proposito del disegno di legge al nostro esame e mi auguro che anche per questa parte, ripristinando il testo che era stato proposto dal Governo, si possa varare un provvedimento contenente questi elementi positivi che rispondono ad una esigenza del nostro paese, anche se manca ancora un quadro di riferimento più generale che dovrebbe essere costituito dal piano energetico. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Signor Presidente, desidero dichiarare brevemente le ragioni e le motivazioni che mi hanno indotto, come presidente della Commissione industria, ad accettare e sostenere la proposta di stralciare dal progetto sul contenimento dei consumi petroliferi e per lo sviluppo delle energie rinnovabili, progetto di cui ci occupiamo da tempo e che tra poco consegneremo all'Assemblea, la parte che riguarda le scorte obbligatorie e strategiche, con ciò separando due cose che normalmente non avrebbero dovuto essere separate e accettando una istruttoria più rapida di quella che normalmente avremmo seguito.

La ragione principale è l'opportunità, se si vuole la necessità, date le vicende internazionali, di aumentare la disponibilità di petrolio presente nel territorio nazionale, portando lo stoccaggio più in alto possibile, e di fare gli acquisti conseguenti, prima che

il rialzo dei prezzi o l'apprezzamento del dollaro — che sono la stessa cosa — penalizzino eccessivamente o più del necessario la nostra bilancia commerciale.

Tutte le nazioni industrializzate hanno aumentato e stanno aumentando in questo momento le scorte e se noi abbiamo fissato il nostro limite di sicurezza in cento giorni, c'è chi ha scorte e limiti di sicurezza ancora maggiori, molto più alti. Perché non ci siano dubbi, l'acquisizione di questa scorta d'obbligo va fatta in greggio, finché sul mercato ci sarà greggio, tenuto conto anche del fatto che la nostra capacità di raffinazione è largamente sottoutilizzata in questo momento (appena il 55 per cento) e non c'è ragione quindi di frequentare i mercati internazionali per i sottoprodotti del greggio.

Poi la distribuzione capillare va fatta secondo la scomposizione del greggio sul mercato interno, secondo la distribuzione geografica dei depositi e secondo la struttura della rete dei servizi. La riserva così creata e così dislocata è equivalente a 28 milioni di tonnellate di greggio, di cui circa il 42 per cento è stoccato presso l'ente di Stato.

Il Governo ha poi deciso di stoccare una ulteriore riserva (chiamata a mio giudizio impropriamente « strategica », usando una parola eccessiva), assegnandola integralmente all'ente di Stato. Per le somme stanziata dalla legge che ci accingiamo ad approvare, questa riserva sarà costituita da un milione di tonnellate di petrolio, che si aggiunge agli altri 28 milioni delle scorte di obbligo.

La scorta strategica dovrà servire « a far fronte a momentanee carenze di prodotti petroliferi sul mercato nazionale o a situazioni di emergenza », come dice la legge giustamente.

Su questa scorta strategica, che siamo i soli ad avere in Europa, sono sorti alcuni problemi. Ne ha accennato or ora il senatore Miana. Vediamoli brevemente. Il primo è in quale rapporto sta la scorta strategica con quella d'obbligo. È quella strategica l'ultima risorsa che lo Stato si tiene in mano e che adopera quando tutta la scorta d'obbligo si è esaurita? In questo caso il rapporto tra i 28 milioni di tonnellate della scorta d'obbligo e il milione di tonnellate

della scorta strategica è assai squilibrato. Il giorno in cui arrivassimo ad aver bisogno dell'ultimo milione, vorrà dire che saremo in una situazione drammatica e gravissima, vorrà dire addirittura che c'è assai poco da fare. Oppure la scorta strategica è quella che il Governo utilizza per i primi interventi di emergenza, quando si creano momentanee difficoltà in qualche parte del territorio nazionale per situazioni climatiche, per esigenze eccezionali o per altre cose?

A mio giudizio, questa seconda interpretazione è quella giusta ed è avvalorata dal fatto che, mentre per la scorta d'obbligo — i 28 milioni di tonnellate — il Governo è vincolato da accordi comunitari a non muovere un solo chilogrammo di prodotto se non con l'autorizzazione della CEE, della scorta strategica il Governo ed il Ministero possono fare quello che vogliono. In sostanza la scorta di primo impiego è quella chiamata strategica, il milione di tonnellate, mentre la scorta strategica vera è quella d'obbligo, i 28 milioni, come il rapporto stesso fra le due cose indica.

Se questo è vero, allora tale scorta di primo impiego deve avere sufficiente elasticità per essere impiegata subito, istantaneamente, quando se ne ha bisogno e quindi deve avere due caratteristiche: essere formata non di solo greggio, perché il tempo di raffinazione le toglierebbe il carattere dell'immediatezza dell'impiego, ma, in rapporto equilibrato, di greggio e prodotti ed essere stoccata uniformemente sul territorio nazionale e non concentrata in pochi e lontani depositi.

Questi sono i problemi che sono sorti e che abbiamo cercato correttamente di approfondire.

M I A N A . Ma a questo punto, senatore Gualtieri, bisogna allora cambiare la dizione della legge e chiamare scorte strategiche quelle d'obbligo, modificando tutto. Questa è una sua interpretazione soggettiva.

G U A L T I E R I . La parola « strategiche » può portare ad un equivoco. L'approfondimento ha dato, come testo, quello che viene proposto e non c'è altro problema che questo del chiarimento del rapporto tra scor-

ta d'obbligo e scorta strategica. Se questo ragionamento sarà dichiarato sbagliato non sarò certo io ad ancorarmi ad un errore. Ho consultato dei tecnici, come era mio diritto e mio dovere di fare: potevo anche non dichiarare la fonte di informazione, che in Commissione ho detto essere quella dell'ENI, dell'azienda di Stato, perchè credo che l'azienda di Stato sia qui anche per assolvere a questo compito. Devo dire per la verità che non è l'ENI che ha fatto pressioni su di noi, ma noi abbiamo fatto pressioni sull'ENI perchè ci desse informazioni. Non è giusto dire che l'ENI ha fatto pressioni. Non certo su di me.

Comunque l'approfondimento fatto a mio giudizio è sufficiente per dire che la scorta d'obbligo e la scorta strategica stanno in questo rapporto. Il testo che abbiamo approvato per il resto dà sufficienti garanzie — Miana stesso lo ha dichiarato — di controllo rigoroso, perchè in questo senso tutti abbiamo operato. Il testo finale, sotto questo aspetto, è totalmente rassicurante. Abbiamo introdotto elementi di certificazione continua attraverso la relazione trimestrale. La unica cosa che ci divide in questo momento è un problema di principio consistente nella diversa valutazione della caratteristica della scorta strategica. Su questo la parola conclusiva spetta al Governo.

Il Governo ha dichiarato in Commissione di preferire la dizione « greggio e prodotti »,

dando sulla scorta strategica la nostra stessa interpretazione. L'Assemblea deve decidere. In tutta coscienza, sono convinto che sia giusto dire « greggio e prodotti », per dare elasticità alla scorta strategica e per poterla utilizzare secondo le esigenze che si possono determinare.

Non dobbiamo lasciarci trascinare dal fantasma di una parola. Il termine « strategico », a mio giudizio, è eccessivo. Debbo dire oltretutto che non dobbiamo su questo fare una guerra stellare. Se è possibile, unifichiamo i nostri comportamenti, come abbiamo sempre fatto su questi problemi.

Ritengo che il Governo possa essere il giudice migliore di quello che si vuole ottenere con la presente legge e decidere fra le dizioni « scorta d'obbligo » e « scorta strategica ». Mi rimetto pertanto alla interpretazione del Governo.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

d e ' C O C C I , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di sintetizzare il mio brevissimo intervento dicendo che qualche cosa si è mosso dall'ottobre del 1978, quando la Commissione industria del Senato cominciò a occuparsi di provvedimenti riguardanti la situazione energetica.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue **d e ' C O C C I , relatore**). È vero che abbiamo avuto le elezioni anticipate e abbiamo avuto varie crisi di Governo, ma per provvedimenti così delicati, importanti e urgenti il periodo che va dall'ottobre del 1978 ad oggi è veramente piuttosto lungo. Quindi abbiamo fatto bene a cogliere al volo la proposta di stralcio e ad approvare subito i quattro articoli del disegno di legge riguardanti l'argomento delle scorte d'obbligo e delle scorte strategiche.

Mi fa piacere vedere riconfermata da parte di tutti, in questa sede, la volontà di giungere al più presto all'approvazione delle altre due parti del disegno di legge, cioè degli articoli stralciati che vanno dall'1 al 15 e dal 20 al 24. Intensificheremo il lavoro nella Sottocommissione e in Commissione, augurandoci di ritrovarci al più presto di fronte all'Assemblea.

I quattro articoli, anche se non hanno una portata eccezionale, sono significativi. Essi

vanno inquadrati nello spirito delle direttive comunitarie e degli accordi internazionali che legano l'Italia; costituiscono l'adeguamento di una vecchia legislazione che risale al 1934 e ci consentono di adeguarci a una realtà mondiale piuttosto incandescente e in movimento.

Il problema non va massimizzato. Nella pratica, abbiamo già, per fortuna, scorte per almeno 100 giorni di consumo. I quattro articoli, per formalizzare la situazione e disciplinarla in vista del futuro, prevedono l'aumento delle scorte dal 20 al 30 per cento della capacità dei depositi, prevedono l'istituzione della scorta cosiddetta strategica, tengono conto delle scorte delle raffinerie, dei depositi industriali che debbono essere stabilite nei provvedimenti ministeriali di concessione, delle varie scorte, ovviamente, che hanno tutte le aziende produttrici industriali; tengono conto infine delle scorte dell'Enel e degli altri produttori di energia elettrica.

Ho tentato di mettere insieme qualche cifra, il che può avere un valore interpretativo e illustrativo. Considerato che il consumo globale nazionale ha superato di poco negli ultimi anni i 100 milioni di tonnellate di petrolio e che le scorte d'obbligo o di riserva ammonteranno a 100 giorni di consumo, dobbiamo dedurre che tali scorte dovranno consistere in circa 27,4 milioni di tonnellate di petrolio. Secondo calcoli dell'AGIP, per quanto riguarda la scorta detta strategica, con i 230 miliardi previsti per il primo anno, destinati appunto a tale scorta, si può acquistare un milione di tonnellate di petrolio greggio, oltre ai depositi necessari per immagazzinarlo, che debbono essere costruiti, se non vi sono, con la stessa somma.

Per l'azienda di Stato, che dovrebbe coprire circa il 42 per cento del mercato interno, le scorte di riserva o d'obbligo dovrebbero quindi ammontare a 11,5 milioni di tonnellate, contro appunto un milione della scorta strategica.

In questo quadro l'emendamento, che mi lascia — lo confesso — perplesso, ha una portata, in fondo, per fortuna sostanzialmente marginale. Mi auguro l'approvazione

del disegno di legge possibilmente senza lo emendamento; comunque sono il primo a rimettermi a quanto dirà in proposito il Governo.

Concludo augurando l'approvazione dei quattro articoli e, al più presto, l'approvazione delle altre parti del disegno di legge riguardanti le fonti rinnovabili e il contenimento dei consumi.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

M A G N A N I N O Y A M A R I A, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, signori senatori, il Governo ha preso esempio da altri paesi industrializzati e ha tratto l'insegnamento dalle recenti vicende energetiche per introdurre all'interno del disegno di legge n. 655 il problema delle scorte d'obbligo e delle scorte strategiche.

Il Governo ha poi ritenuto, proprio per le necessità che oggi ci sono, di aderire alla proposta venuta dal Gruppo socialista di operare lo stralcio dalla legge n. 655 della normativa riguardante le scorte d'obbligo e le scorte strategiche. Le ragioni di questo comportamento del Governo sono facilmente intuibili e si riferiscono alle situazioni di difficoltà energetica internazionale che ora esistono, anche se il Governo può sottolineare quanto è già stato detto dal senatore de' Cocci e cioè che in questo momento la situazione italiana non è particolarmente grave e drammatica. Infatti le scorte d'obbligo del nostro paese assommano a 113 giorni, il che ci mette abbastanza in linea rispetto ai paesi più avanzati, anche se indubbiamente paesi come la Germania hanno scorte d'obbligo maggiori ancora di quelle che noi adesso ci troviamo. Ma in questo momento non siamo in una situazione di allarme e difficoltà per quanto riguarda il nostro paese. Credo però che il fatto di non essere oggi in una situazione di difficoltà non debba indurci a non occuparci alacremente e intensamente, così come il Senato ha fatto, di un provvedimento di questo tipo.

Il Governo, rimarcando la necessità e l'urgenza del provvedimento, ritiene che esso sia

giustamente da approvarsi rapidamente. Vorrei dire che il Governo concorda con quanto è stato detto dal senatore Novellini e dal relatore de' Cocci e cioè che la restante parte del disegno di legge n. 655 debba andare avanti con altrettanta solerzia, così come ci si è mossi per quanto attiene alle scorte d'obbligo e alle scorte strategiche. Abbiamo cioè bisogno di tutti i provvedimenti per una energia alternativa al petrolio, per gli incentivi che riguardano questi settori, in modo da giungere rapidamente all'approvazione di un testo definitivo.

Vorrei anche rispondere al senatore Miana, che ha sollevato alcuni problemi, anche se egli sostanzialmente ha riconosciuto non solo l'importanza e l'urgenza del provvedimento al nostro esame, ma anche la validità dell'articolato stesso. Certo è necessario che vi sia un piano energetico di riferimento; non bastano provvedimenti come questo e forse non bastano nemmeno provvedimenti come la legge n. 655, se non abbiamo un quadro energetico di riferimento. Il senatore Miana però sa che il piano energetico esiste, sa che, anche se non è stato ancora formalmente approvato dal Consiglio dei ministri, ne sono note le linee, che marciano nella direzione dell'abbattimento del ricorso al petrolio.

Ritengo che l'impegno che il Governo può assumere non appena il piano sarà approvato dal Consiglio dei ministri, sia quello di farlo pervenire non solo al Senato, ma anche alle Commissioni in modo da poter aprire una discussione sulle linee del piano. Credo però che la cosa più importante che riguarda il piano, se non vogliamo che esso resti un romanzo, siano tutte le leggi che devono venire a dar gambe alle scelte di riferimento e alle scelte strategiche che il piano andrà a dare.

Ritengo che questo provvedimento, ma in modo particolare la restante parte della legge n. 655, rappresentino un primo avvio per dare gambe alle scelte di fondo che vanno fatte in materia.

Per quanto riguarda la grossa discussione, forse più grossa dell'argomento del contendere, che si è sviluppata sulle definizioni di scorta strategica, di scorta d'obbligo, su qua-

le si debba adoperare prima, se debba essere composta di solo greggio o anche di prodotti petroliferi, vorrei dire innanzitutto che la scorta strategica è quella che — come dice giustamente la legge — è destinata a far fronte a momentanee carenze di prodotti petroliferi sul mercato nazionale o a situazioni di emergenza. Su quale debba essere la graduatoria, se debba essere adoperata prima l'una o l'altra, credo che anche qui non debbano essere fatte delle graduatorie e delle gerarchie: saranno certamente le circostanze a suggerire a quali fare prima ricorso, tenendo presente che la scorta strategica è di proprietà dello Stato, mentre le scorte d'obbligo non sono di proprietà dello Stato. C'è quindi una manovra più immediata dello Stato sulla scorta strategica che è di sua proprietà.

Credo però che il Governo possa dire di preferire la dizione « greggio e prodotti petroliferi » alla dizione « greggio », per una serie di ragioni. Innanzitutto, per quanto riguarda il greggio, se c'è un intervento di immediatezza, è pur sempre necessario un periodo di raffinazione che mette uno stacco tra l'immediatezza e la necessità di intervenire. Inoltre abbiamo greggi diversi, che danno quindi prodotti diversi; nello stesso tipo di prodotto abbiamo poi una serie di situazioni diversificate a seconda della diversificazione del greggio. A questo si aggiunge che l'ENI, cui lo Stato dà in gestione la scorta strategica di sua proprietà, se la scorta fosse composta solo di greggio, avrebbe delle difficoltà nello stoccaggio.

Il Governo, quindi, preferisce la dizione « greggio e prodotti petroliferi », perchè la ritiene più consona alle necessità della scorta strategica e alle possibilità di impiego della stessa.

Il Governo si augura che il disegno di legge venga approvato da questo ramo del Parlamento e che anche l'altro ramo del Parlamento possa dargli vita in tempi rapidi, al fine di poter adoperare lo strumento delle scorte d'obbligo e delle scorte strategiche, estremamente utile in questo momento.

Ringrazio tutti coloro che hanno portato il loro contributo alla discussione di questo progetto di legge, mentre credo di non

dover rispondere a chi, intervenendo in materia così importante, non ha detto una parola sul provvedimento, ma ha fatto solo delle polemiche che vorrei definire poco opportune e che sono del tutto estranee all'oggetto della discussione.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, prima di passare all'esame degli articoli, poichè la 10ª Commissione propone all'Assemblea l'approvazione degli articoli dal 16 al 19, previo stralcio degli articoli dall'1 al 15, nonchè delle tabelle allegate all'articolo 8, e dal 20 al 24 nel testo del Governo, metto ai voti tale proposta di stralcio.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Gli articoli dall'1 al 15 e dal 20 al 24 dei quali l'Assemblea ha testè approvato lo stralcio vanno a costituire un nuovo disegno di legge che prende il numero 655-*bis* con il titolo: « Norme sul contenimento dei consumi energetici e lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia ». Questo disegno di legge rimane assegnato alla 10ª Commissione permanente in sede referente.

Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

P A L A , segretario:

Art. 1.

I titolari di concessione per impianti di raffinazione e deposito di olii minerali, cui le vigenti norme impongono di mantenere scorte di riserva, sono tenuti ad adeguare tali scorte, entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge, e, successivamente, a mantenerle in misura superiore a 100 giorni di consumo di prodotti petroliferi, con riferimento, nell'uno e nell'altro caso, ai consumi globali nazionali dell'anno precedente.

I titolari di concessioni per impianti di deposito di olii minerali commerciali sono tenuti ad aumentare tali scorte, dal 20 al 30 per cento della capacità del deposito, entro

un anno dall'entrata in vigore della presente legge.

I depositi-satelliti degli impianti di raffinazione sono calcolati nelle scorte di raffinazione cui sono organicamente collegati.

A tal fine per deposito-satellite si intende il deposito fisicamente separato dalla raffineria, ma ad essa collegato con oleodotto, in funzione esclusiva dell'impianto di lavorazione, sia per l'approvvigionamento delle materie prime che per lo stoccaggio dei prodotti.

La titolarità di detto deposito-satellite deve appartenere allo stesso soggetto concessionario dello stabilimento di lavorazione o a soggetto facente parte del gruppo di appartenenza dell'anzidetto concessionario.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato stabilisce annualmente la entità delle scorte per gli impianti di lavorazione sulla base dei consumi dell'anno precedente e tenuto conto delle quantità destinate a scorte negli impianti di deposito; determina, inoltre, la ripartizione fra gli impianti di raffinazione, tenuto conto delle lavorazioni effettuate nell'anno precedente.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato determina le misure delle scorte di riserva dell'Enel, delle aziende autoproduttrici e delle aziende municipalizzate produttrici di energia elettrica.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il Ministro delle finanze, dispone, con proprio decreto, in ordine alla utilizzazione e riduzione temporanea delle scorte.

Ogni violazione degli obblighi stabiliti dal primo e dal secondo comma del presente articolo costituisce reato, ed è punita con l'ammenda, nei limiti di cui all'articolo 26 del codice penale, o con l'arresto fino a tre mesi; essa è inoltre soggetta alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma pari a cinque volte il valore dell'accertato *deficit* delle scorte di riserva, ferma restando la facoltà del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di procedere alla sospensione o alla revoca della concessione.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Si dia lettura dell'articolo 2.

P A L A , segretario:

Art. 2.

Entro 12 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, l'ENI assume, ai sensi dell'articolo 3 della legge 10 febbraio 1953, numero 136, tutte le iniziative idonee a costituire e gestire, per conto e nell'interesse dello Stato, una scorta strategica di petrolio greggio e di prodotti petroliferi da utilizzare per far fronte a momentanee carenze di prodotti petroliferi sul mercato nazionale o a situazioni di emergenza.

Le quantità di greggio e di prodotti petroliferi da destinare a scorta strategica e, verificandosene la necessità, le modalità di raffinazione e di immissione al consumo delle stesse, sono determinate, sentito il Ministro delle finanze, dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato con proprio decreto, salvi, in ogni caso, i limiti di spesa di cui alla presente legge.

Lo stesso Ministro può, sentito il Ministro delle finanze, autorizzare l'ENI, qualora le capacità di stoccaggio e di raffinazione del gruppo pubblico non siano sufficienti, a stipulare convenzioni per lo stoccaggio e, occorrendo, per la raffinazione e la distribuzione della scorta strategica.

Gli introiti derivanti all'ENI dalla vendita dei prodotti ottenuti dal greggio destinato a scorta strategica vengono dall'ENI reimpiagati per la ricostituzione della scorta stessa.

È in ogni caso vietata l'esportazione del petrolio greggio e dei prodotti petroliferi destinati a scorta strategica.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Al primo comma, dopo le parole: « petrolio greggio » sopprimere le altre: « e di prodotti petroliferi ».

2.1 POLLIDORO, URBANI, BERTONE, MIANA

Al secondo comma, dopo le parole: « quantità di greggio » sopprimere le parole: « e di prodotti petroliferi ».

2.2 POLLIDORO, URBANI, BERTONE, MIANA

B E R T O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R T O N E . Signor Presidente, mi limito ad illustrare il 2.1 perchè, se viene approvato, anche l'approvazione dell'emendamento 2.2 diventa conseguente, così come conseguente sarebbe tornare anche per l'ultimo comma dell'articolo al testo originario.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che veramente non dobbiamo drammatizzare la questione, però non dobbiamo drammatizzarla nemmeno con il sostenere cose che sono abbastanza insostenibili perchè a me pare difficile sostenere che una scorta che viene definita strategica — e che afferma quindi una questione di principio nuova per il nostro paese — oltre che scorta d'obbligo diventi anche scorta di primo impiego. La questione non ha veramente un senso e perciò col nostro emendamento chiediamo di tornare al testo originale del Governo; il testo del Governo stabiliva che la scorta strategica era scorta di greggio; affermava quindi un principio nuovo, principio che si basava sul greggio. E non a caso, perchè nel comma 2 e nel comma 3 dello stesso articolo si lasciava la decisione di raffinare e di commercializzare parte di quel greggio, a seconda delle precise motivazioni, al Ministro dell'industria in accordo con il Ministro delle finanze.

Se noi lasciamo passare il testo attualmente presentato e sostenuto dalla maggioranza e non dalla Commissione, ho l'esatta sensazione che il comma 2 e il comma 3 non hanno senso. Che senso ha, dal momen-

to che si stabilisce che la scorta strategica è oltre che di greggio anche di prodotti petroliferi che poi i commi 2 e 3 prevedano che il Ministro decida quando e come raffinarli e quando stocarli? Non avrebbe senso; ha senso nel testo originale del Governo che noi chiediamo venga ristabilito. Per quanto riguarda le motivazioni ne abbiamo intesa una qui sulla quale rapidamente mi soffermerò. Voglio dire con molta schiettezza che non crediamo che le posizioni assunte dal senatore Gualtieri, presidente della Commissione, siano in funzione delle pressioni. Non è questa la questione, ma non c'è dubbio che delle pressioni sono state fatte, anche sul nostro Gruppo. Fra le motivazioni di queste pressioni perchè ci fosse la dizione « prodotti petroliferi » non c'era il fatto che la scorta strategica veniva immessa sul mercato per prima, ma c'era il fatto che, siccome sul mercato internazionale si possono reperire in certi momenti non solo greggio ma anche prodotti petroliferi, era preferibile mettere questa dizione perchè così l'ENI poteva comperare greggio e prodotti petroliferi. Questo avverrebbe in un paese in cui abbiamo raffinerie che lavorano al di sotto della loro capacità e quindi sarebbe incomprendibile che noi dall'estero, per la scorta strategica, dovessimo acquistare prodotti petroliferi già raffinati quando in Italia abbiamo tutte le condizioni per farlo e quando in questo articolo si prevede, ai commi 2 e 3, che il Ministro, valutata la situazione, decide che ciò venga fatto.

Il senatore Gualtieri è stato tanto corretto con me nel dire, chiacchierando, che se la scorta strategica non è di primo impiego, non è giusto mettere « greggio e prodotti petroliferi »; lascio a voi giudicare se è possibile definire una scorta strategica quando questa è la prima che utilizziamo. Ci sono anche dei comandanti militari qui presenti e mi rivolgo a loro se, nel votare questo emendamento, non ritengano che la scorta strategica sia l'ultima alla quale ci si riferisce di fronte a fatti che possono anche non investire tutto il territorio nazionale. E quando ci si dice che la quantità è tale da non poter essere definita strategica, rispondiamo che intanto è una questione di principio; la

quantità può aumentare, l'importante è avere una linea corrispondente al principio che abbiamo voluto affermare in questo provvedimento.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

d e' **C O C C I**, *relatore*. La Commissione è contraria.

M A G N A N I N O Y A M A R I A, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Pollidoro e da altri senatori.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

L'emendamento 2.2 è precluso.

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

P A L A, *segretario*:

Art. 3.

Le spese e gli oneri effettivamente sostenuti dall'ENI per le finalità di cui all'articolo precedente sono ad esso rimborsati ogni 12 mesi con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di concerto con i Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.

Per le attività derivanti dall'attuazione della presente legge l'ENI tiene contabilità separata nella quale devono essere evidenziate le poste attive e passive relative alla scorta strategica di petrolio greggio e di prodotti petroliferi nonchè alla commercializzazione e alla movimentazione dei prodotti, e presenterà al Ministro dell'industria, del com-

mercio e dell'artigianato, entro il mese di marzo di ogni anno, il rendiconto della gestione relativa all'anno precedente, corredato dalla relazione di un Comitato di riscontro composto dal rappresentante dell'ENI e da un funzionario dei Ministeri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del tesoro (Ragioneria generale dello Stato).

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato presenta al Parlamento, ogni tre mesi, una relazione sull'andamento delle scorte strategiche, delle scorte di riserva e delle ulteriori giacenze di olii minerali, e, annualmente, un prospetto dettagliato dei depositi esistenti, comunque obbligati a tenere scorte di riserva, delle loro dimensioni e caratteristiche e della loro ubicazione.

(È approvato).

Art. 4.

È autorizzata, per le finalità di cui agli articoli 2 e 3, la spesa di lire 300 miliardi da iscriverne nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato in ragione di lire 230 miliardi nell'anno 1981 e di lire 70 miliardi nell'anno 1982.

Su tale somma possono essere disposte a favore dell'ENI, con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, emanato di concerto con i Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali, le necessarie anticipazioni.

All'onere di lire 230 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno 1981, si fa fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980, parzialmente utilizzando l'accantonamento: « somma da utilizzare ai fini del contenimento dei consumi energetici ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

R O M A N Ò . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N Ò . Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, il nostro Gruppo ha deciso di astenersi su questo provvedimento e l'andamento della discussione stamattina ci conferma che questa decisione è giusta: infatti il dibattito ha messo in evidenza certe oscurità del provvedimento che, a mio avviso, dovrebbero essere urgentemente chiarite. Questo provvedimento è parziale, viene preso con grande ritardo e quindi ha queste due caratteristiche negative strutturali: è parziale rispetto al quadro generale dei problemi del rifornimento energetico, cioè della chiave della politica energetica generale, ed è tardivo se si pensa che la prima crisi del petrolio, quella che ha fatto suonare il primo campanello di allarme nel mondo industrializzato, risale al 1973. Tutti ricordiamo l'iniziativa presa allora, perchè si trattava di un gesto pittoresco ed emotivo. Arrivarono le domeniche senza automobili per le strade; questa risposta rivelò un grado di inconsapevolezza politica e culturale del fenomeno di cui subiamo ancora le conseguenze. Fu una risposta teatrale, direi intuitivamente priva di qualunque efficacia, ad un problema che viceversa andava affrontato con grande risolutezza, proponendosi degli obiettivi modesti, gradualisti, ma precisi. Ma la precisione, il rigore ed il coraggio non sono i caratteri dominanti dei nostri Governi, a quell'epoca come oggi.

Da allora le crisi petrolifere si sono susseguite sempre più minacciose. Il prezzo del barile è cresciuto a livelli ogni volta considerati impensabili. Proprio in questi giorni a Bali i paesi dell'OPEC stanno decidendo un ulteriore aumento del petrolio. Siamo alla soglia dei 40 dollari a barile. Se si pensa che il punto di partenza era di 1 dollaro o poco più a barile, si ha un'idea delle dimensioni dello sconvolgimento della vita econo-

mica del mondo (e della nostra bilancia dei pagamenti).

Tuttavia una politica dell'energia non è stata nè enunciata, nè praticata ed ancora l'aspettiamo. Ancora oggi in Italia non si riesce a costruire una centrale a carbone, così come non si riesce a dettare norme per un ragionevole, niente affatto sconvolgente, risparmio, per una ragionevole riduzione degli sprechi. Ricordo che il provvedimento che votiamo questa mattina rappresenta lo stralcio di un provvedimento più generale che non riesce a passare.

Dicevo che il disegno di legge è tardivo e parziale. Si decide finalmente, in una situazione internazionale del mercato petrolifero in movimento e per di più in presenza di una guerra tra paesi produttori, di costituire una riserva strategica che contribuisca, insieme alle scorte d'obbligo, a garantire il margine di sicurezza di 3 mesi o di 100 giorni, che sono il margine minimo per una economia industrializzata come la nostra. Inoltre si affida la responsabilità di questa operazione, come è logico, all'ente petrolifero di Stato, cioè all'ENI, dotandolo di 300 miliardi tra il 1980 e il 1981. Tutto questo poteva essere fatto o 5 o 3 o 1 anno fa, ma questi sono i tempi con cui il meccanismo decisionale del nostro sistema risponde agli stimoli esterni, anche ai più drammatici ed acuti.

Stamattina inoltre c'è stata una disputa terminologica dalla quale sono rimasto abbastanza sconcertato al punto che mi domando che cosa essa nasconda. Si parla di scorte d'obbligo e di scorte strategiche.

M I A N A . Il fatto è che ci sono di mezzo anche i commercianti di prodotti petroliferi.

R O M A N Ò . Vediamo se è possibile entrare in questo problema. Ci sono due tipi di scorte: se una delle due è strategica, l'altra sarà una scorta tattica. Il senatore Gualtieri stamattina ci ha spiegato . . .

d e ' C O C C I , *relatore*. La scorta strategica è solo di un milione di tonnellate.

R O M A N Ò . Allora facciamola di dieci milioni. Ma questo non ha importanza ora, perchè il punto è di chiarire il concetto. Se riteniamo che sia opportuna una scorta strategica — e vedremo come interpretare questo termine correttamente — le dimensioni della scorta strategica le stabiliremo noi perchè non sta scritto da nessuna parte che deve essere di un milione di tonnellate.

Quello che è importante è la funzione che le si attribuisce: questa non è chiara. Il senatore Gualtieri ci ha spiegato che la scorta strategica è una scorta tattica: in realtà la vera scorta strategica è la scorta d'obbligo. Allora cambiamo nome, per lo meno arriveremo a dirci le cose per quello che sono. Aspettiamo su questo punto chiarimenti che ancora non ci sono stati. Se il discorso è che una vera scorta strategica non può essere di un milione di tonnellate, dobbiamo decidere di farla di più milioni di tonnellate. Se non bastano trecento miliardi, mettiamo a disposizione un numero di miliardi maggiore perchè la posta in gioco, la sicurezza del sistema produttivo vale evidentemente una decisione di questo genere.

Secondo me la scorta strategica, che è una scorta di greggio, si può definire soltanto in rapporto alle difficoltà che possono intervenire sul mercato internazionale, mentre la scorta d'obbligo è costituita di greggio e di prodotti per ovviare alle difficoltà che nascono sul mercato interno. Questa è l'unica distinzione possibile per evitare confusione e per attribuire funzioni precise a due diversi strumenti di intervento come quelli di cui stiamo parlando questa mattina. In ogni caso, indipendentemente da questa disputa concettuale e terminologica, che secondo me però deve essere portata fino in fondo, direi che qualunque provvedimento che riguardi interventi sul terreno dei rifornimenti energetici è un provvedimento di ovvia necessità. Dispositivi di questo genere vanno nel nostro paese, a mio avviso, attivati con urgenza. Ripeto che sono passati troppi anni da quando è scoppiata la prima crisi del petrolio.

Provvedimenti di questo genere però non bastano. Ho già detto prima che questa è

una parte sola di una legge più ampia, finalizzata al risparmio energetico e all'incentivazione della ricerca e dell'uso di fonti energetiche alternative e in particolare di fonti rinnovabili. Questo disegno di legge è abbastanza complesso ma non contiene difficoltà insuperabili. Lo abbiamo allo studio da tempo presso la Commissione industria e a mio avviso sarebbe stato opportuno vararlo al completo, evitando, tra l'altro, lo stralcio che stiamo facendo oggi. Da parte del nostro Gruppo faremo di tutto per accelerare la gestazione di questo provvedimento più generale, perchè riteniamo che sia di importanza vitale tutto ciò che può ridurre la dipendenza, oggi pressochè totale — questa è una situazione drammatica di cui non ci rendiamo conto — in materia di energia. Siamo l'unico paese in Europa che dipende completamente dall'estero: la Francia ha le centrali nucleari, la Germania ha carbone finchè vuole, l'Inghilterra ha il petrolio del Mare del Nord.

L'unico paese dell'Occidente che non ha nulla di nulla è l'Italia. Quindi questo è un problema che dobbiamo avere continuamente presente perchè ad esso è legata la nostra vita, il nostro futuro.

Ripeto: riteniamo che sia d'importanza vitale tutto ciò che può ridurre la dipendenza del nostro paese in materia di energia, questa sua tragica vulnerabilità. Lo si può fare soltanto diversificando le fonti, ricorrendo cioè, oltre che al petrolio, al carbone, al solare, nei limiti in cui è possibile, purtroppo non molto ampi e al nucleare, uscendo dalle discussioni e dagli eterni dilemmi, trovando la strada delle decisioni responsabili nell'interesse di tutti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione, è il seguente: « Disciplina delle scorte petrolifere ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Provvedimenti straordinari per le attività teatrali di prosa » (1136)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari per le attività teatrali di prosa ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

E iscritto a parlare il senatore Canetti. Ne ha facoltà.

C A N E T T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi confermiamo il voto favorevole a questo disegno di legge che abbiamo già espresso in Commissione e anche le motivazioni che ci spingono a dare tale voto.

Riteniamo che questi altri nuovi provvedimenti urgenti siano una necessaria boccata di ossigeno per il teatro di prosa italiano, una boccata d'ossigeno indispensabile per chiudere bene il 1980, anno al quale appunto si riferiscono i quattro miliardi e mezzo che ora approviamo, anche perchè non aiutare il teatro di prosa in questo momento significherebbe mettere un freno, ostacolare lo slancio positivo che questo importante fenomeno culturale del nostro paese ha avuto in questi anni. Del resto le cifre riportate dalla relazione del senatore Boggio e precedentemente dalla relazione dell'allora ministro D'Arezzo al disegno di legge confermano questo grosso sviluppo del teatro di prosa italiano e questo rinnovato interesse da parte di masse notevoli di cittadini, specialmente di giovani, nonchè l'impegno che regioni ed enti locali hanno profuso per questo settore della cultura italiana.

Direi che complessivamente nei confronti del teatro pubblico e di quello privato, delle compagnie, delle cooperative, della promozione teatrale c'è uno sviluppo generale nel paese che noi abbiamo accolto con grande interesse e grande favore e che non vorremmo si mortificasse per mancanza di finanziamenti. Quindi anche se le leggine speciali, d'urgenza, non ci convincono mai mol-

to, daremo ugualmente, per quanto già affermato, il nostro voto favorevole.

Pensiamo però che da questa discussione si debba prendere lo spunto per rilevare la necessità assoluta di modificare il meccanismo col quale vengono elargiti i fondi al teatro di prosa, che finora sono sempre avvenuti attraverso i borderò, il che comporta eccessivi ritardi, per cui i teatri di prosa, gli stabili, le compagnie, tutti i soggetti interessati al finanziamento ricevono con gravissimo ritardo i fondi, mentre nel contempo si sono già indebitati attraverso gli istituti di credito che fanno pesare gravosi interessi sugli anticipi. Pertanto nel futuro disegno di legge di riforma del provvedimento di cui parleremo tra poco dovremo valutare la necessità di modificare questo meccanismo e di usare parametri diversi.

Rileviamo, altresì, che questa è l'ennesima legge tappabuchi. Già ne abbiamo discusso parecchio in passato, sempre in attesa della legge organica per superare quello che il Ministro ieri al convegno della Democrazia cristiana su questo tema chiamava « un vuoto legislativo che dura da troppo tempo ». La riforma, che è stata spesso annunciata e promessa, finora non ha avuto riscontro nei fatti, a parte la presentazione, finalmente, di un disegno di legge del Governo proprio qui al Senato, dal mese di luglio in discussione alla Commissione pubblica istruzione di questo ramo del Parlamento.

Nel presentare il disegno di legge oggi alla nostra attenzione, l'allora ministro D'Arezzo affermò, forse un po' precipitosamente e incautamente, che sarebbe stato l'ultimo e che finalmente la legge organica avrebbe superato il periodo delle leggine. Non è stato così per il 1980, che doveva essere l'anno della riforma, e purtroppo non sarà così, stando alle notizie che abbiamo avuto e che il Ministro ci confermava in Commissione, nemmeno per il 1981. È già all'orizzonte, pare anzi che sia stata presentata al Consiglio dei ministri, un'altra legge urgente di finanziamento, un altro stralcio di alcuni miliardi per intervenire ancora una volta sulla situazione del teatro di prosa

con somme aggiuntive ai 12 miliardi che già sono stati previsti.

È stato scritto sull'« Avvenire » di ieri che questa sarebbe una anticipazione della legge organica; ne prendiamo atto anche se ci dispiace dover nuovamente discutere, a breve scadenza, su un'altra legge urgente. Comunque i 50 miliardi già previsti nel bilancio del 1981 — 50 miliardi, non 20, come erroneamente scriveva l'« Avvenire » di ieri, forse rifacendosi al progetto iniziale del ministro D'Arezzo — sarebbero una garanzia per il futuro. Siamo contenti di questo fatto. Staremo molto attenti affinché i fatti seguano sul serio le enunciazioni e le promesse.

Il senatore Boggio, nella relazione che accompagna questo disegno di legge, si mostra ottimista sulla possibilità di avere la riforma entro il 1981. Prendiamo atto di questa volontà della Democrazia cristiana, espressa anche nel convegno di ieri.

Il « Popolo » di oggi mi pare sia occorso in un piccolo infortunio attribuendo alla Democrazia cristiana il disegno di legge che invece è governativo. Comunque su quel disegno di legge discuteremo e ci confronteremo in Commissione. Già la Democrazia cristiana ha approntato una serie di emendamenti, altri sono pronti da parte nostra e la data di marzo, che il ministro Signorello ha indicato nel convegno di ieri come data ultima di approvazione di questa legge, ci trova pienamente concordi; anzi ci adopereremo e lavoreremo in Commissione perchè i tempi si accelerino, il disegno di legge venga discusso con rapidità e soprattutto venga superata questa fase di stallo che, dopo la relazione del senatore Boggio (che, ripeto, è di qualche mese fa), ci ha visto interrompere i lavori attorno alla proposta governativa.

Raccogliamo l'impegno e lo facciamo nostro. Vogliamo dire che siamo perfettamente d'accordo con il Ministro quando afferma che non dovranno esserci ritardi. Vogliamo anche assicurarci che noi non siamo di quella parte, di quei Gruppi politici che lui indica come possibili freni al proseguimento della discussione. Dice: « se l'iter legislativo dovesse incontrare degli ostacoli, questi saranno da attribuire ormai solo al

disinteresse, o peggio, degli altri partiti a livello parlamentare». Non credo, onorevole Ministro, che lei si rivolga alla nostra parte politica, perchè nel passato, nelle altre legislature, abbiamo presentato ripetutamente disegni di legge. Anche in questa legislatura il nostro progetto è all'attenzione, insieme a quello del Governo, della 7ª Commissione; quindi tra questi eventuali altri Gruppi parlamentari non ci siamo noi, che abbiamo messo tutto il nostro impegno affinché il teatro di prosa italiano avesse finalmente la legge organica da tante parti auspicata e richiesta.

Riteniamo che la discussione debba e possa iniziare subito, immediatamente, alla ripresa dei lavori parlamentari, e proseguire anche se nel frattempo sarà presentata la proposta di altri interventi urgenti. Questo atto non deve impedire che l'iter del disegno di legge di riforma prosegua; non dovrebbe esserci interruzione: semmai potremmo discutere congiuntamente trovando le sedi idonee (comitati ristretti, Commissione plenaria), anche per non dare l'impressione a tutti i soggetti interessati al teatro italiano e all'opinione pubblica che ancora una volta i provvedimenti urgenti bloccano il cammino della riforma. Dovremmo dare l'impressione che diamo i fondi necessari attraverso le leggi urgenti perchè questo diventa un fatto dovuto per non strangolare, per non asfissiare l'attività del teatro di prosa; ma nello stesso tempo — e quindi non in due tempi — seguiamo la discussione sulla legge di riforma.

L'organo della Democrazia cristiana, riportando oggi le parole del Ministro, dice che la Democrazia cristiana denuncerà chiaramente, pubblicamente, ogni azione che possa ritardare la legge. Anche noi — vogliamo qui confermarlo, come abbiamo fatto nel passato — denunceremo chiaramente e pubblicamente i ritardi. Intanto dobbiamo rilevare che già tanti ritardi in questi anni si sono purtroppo verificati e non certo per nostra responsabilità, perchè — ripeto — da diverse legislature abbiamo presentato disegni di legge, mentre il Governo si è deciso soltanto nel 1980.

Resta fermo, nel momento in cui approviamo questo stralcio, il provvedimento urgente dei quattro miliardi e mezzo, l'impegno del nostro Gruppo per proseguire l'azione perchè il teatro di prosa italiano abbia finalmente la riforma, la legge organica, che, è vero, come è stato scritto, non risolverà tutti i problemi, ma certo contribuirà notevolmente a risolvere quelli più importanti. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Mezzapesa. Ne ha facoltà.

M E Z Z A P E S A. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non occorrono molte parole per motivare il consenso del Gruppo della Democrazia cristiana a questo testo legislativo concernente provvedimenti straordinari in favore del teatro di prosa. È un consenso incondizionato perchè, come abbiamo avuto occasione di dire in Commissione, si tratta di un intervento determinato dalle obiettive necessità in cui si trovano oggi gli operatori del settore del teatro.

Devo però aggiungere che questo consenso è sostenuto da una convinzione, che cioè è maturo ormai il tempo — come del resto l'onorevole Ministro ha avuto occasione di dire ieri in un qualificato incontro di operatori teatrali con la Democrazia cristiana — perchè a questo settore così benemerito ed importante per la crescita culturale del paese si guardi con un'attenzione maggiore e soprattutto con un'ottica globale capace di suggerire interventi organici, interventi correlati ad ogni livello dei pubblici poteri, centrali e periferici.

In tal senso possiamo dire che è opportuno il fatto che il provvedimento al nostro esame si limiti all'esercizio finanziario in corso, il che rivela già di per sé una precisa volontà politica di non pregiudicare la sistemazione organica della materia, di non rallentare cioè, dopo questo primo intervento, dopo questa iniezione che serve a rianimare per il momento l'organismo bisognoso di cure, il processo terapeutico vero e proprio, cioè l'approvazione della già ri-

cordata legge di riforma del settore, alla quale sappiamo che l'apposita Commissione del Senato ha già posto mano.

Ricordavo l'altro giorno in Commissione all'onorevole Ministro che un esperto del teatro di prosa scriveva qualche settimana fa che proprio l'avvio in Senato della discussione del disegno di legge di riforma, presentato dal Governo prima delle ferie estive, ha dato « la carica al teatro ». Certo è che le prospettive a medio termine sono rese meno cariche di apprensioni e di preoccupazioni di fronte alla riaffermata volontà riformatrice del Governo e del Parlamento. Cioè, a prescindere dai contenuti della proposta di riforma, su cui le forze politiche e i Gruppi parlamentari avranno modo di confrontarsi ben presto, il solo fatto che essa sia stata presentata in Parlamento e che coinvolga la responsabilità dello Stato a livello centrale e delle regioni, direi anche degli enti infraregionali, e che pertanto è lecito desumere che la stagione teatrale prossima, quella del 1981-1982, si svolgerà con i nuovi indirizzi legislativi, con le nuove misure di interventi finanziari, questo solo fatto basta a dare nuova fiducia all'impegno di coloro — e sono tanti — che operano nel settore. Però ci sono intanto delle prospettive di breve scadenza, anzi di brevissima scadenza, che non possono far indulgere all'ottimismo.

Si pensi, per esempio, che l'inizio della nuova stagione teatrale 1980-1981 ha visto un incremento dei costi valutato intorno al 30 per cento; che le imprese hanno potuto contare soltanto su un quarto (il 25 per cento) degli importi dei contributi finali della stagione scorsa, chiusasi il 30 maggio: basta questo per comprendere quel sottofondo di incertezza e di precarietà, su cui le imprese hanno dovuto operare ed hanno operato con risultati degni di apprezzamento.

A queste prospettive di tempi brevissimi mira il provvedimento al nostro esame, con una boccata di ossigeno di alcuni miliardi in più rispetto agli stanziamenti già concessi che, già inadeguati in partenza, purtroppo sono — in questo come negli altri settori — rapidamente superati dagli eventi della congiuntura economica.

In Commissione si richiamava la legge n. 55 del 6 marzo 1980: è un richiamo d'obbligo. Con quel provvedimento stanziavamo 7 miliardi in più, ma in effetti per l'anno finanziario in corso essi si ridussero soltanto ad un miliardo e mezzo, sia perchè sono venuti meno i fondi della legge n. 7 del 1979, sia perchè parte di quegli stanziamenti sono serviti per coprire i vuoti dell'esercizio scorso, del 1979.

Di fronte a questa inadeguatezza di risorse si pongono, con tutta la pesantezza della loro presenza, il processo inflazionistico da una parte e la conseguente lievitazione dei costi dall'altra. E così si comprende quello stato di « precarietà quotidiana », di cui si fa cenno nella relazione, che caratterizza la vita delle nostre istituzioni teatrali.

Sono questi i motivi, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, del nostro consenso a questo provvedimento, consenso che peraltro è confortato da una constatazione che ritengo d'obbligo fare in questa Aula: non si tratta di un provvedimento di natura essenzialmente assistenzialistica, tendente a mantenere in vita degli organismi soltanto clinicamente vivi ma in realtà boccheggianti: no, perchè il teatro è vivo! Nonostante le obiettive difficoltà ci troviamo di fronte alla realtà di un'espansione quantitativa e qualitativa di questo fenomeno socio-culturale che viene evidenziata dalla cresciuta partecipazione del pubblico: nell'ultimo decennio da 3 milioni siamo passati a 10 milioni di spettatori; nella stagione ultima 1979-80 si è avuto, rispetto a quella precedente, un aumento dell'11 per cento in fatto di rappresentazioni, un aumento del 14 per cento quanto a biglietti venduti. Tale crescita è manifestata altresì dal livello delle manifestazioni e dalla capillarità della diffusione delle iniziative che da qualche anno a questa parte non interessano soltanto i grossi centri, quelli tradizionalmente vivaci in materia culturale e in particolare in materia di spettacolo, ma si vanno diffondendo in tutte le classi di ampiezza demografica dei nostri comuni. E voglio aggiungere sotto il profilo territoriale che, seppur sussiste ancora, e non poteva essere diversamente, un sensibile squilibrio tra

le regioni del Centro-Nord e le regioni del Mezzogiorno e delle isole, però va detto che il progresso compiuto in queste ultime in fatto di teatro è un progresso notevole, grazie all'impegno dello Stato a livello centrale, ma grazie anche all'impegno promozionale delle regioni e degli enti locali del Mezzogiorno.

Ha ragione chi sostiene che il teatro è fra i fenomeni culturali del nostro tempo quello che ha in sé una maggiore capacità di sviluppo: basta offrirgli dei mezzi, degli spazi per mettere in atto rapidamente ed efficacemente questa sua potenzialità; e a ciò mira appunto questo disegno come altri più organici che esamineremo, mi auguro, presto. Occorre però dare agli operatori del settore la certezza di un quadro di operatività in cui possano programmare, realizzare le loro iniziative e non soltanto — lo dicevo al Ministro che so quanto sia sensibile a questo proposito — per quanto riguarda i contributi finanziari, ma anche per quanto riguarda la materia della distribuzione teatrale.

Rinnovo a questo proposito una segnalazione al Ministro per quanto riguarda l'ETI. Non più tardi del dicembre del 1978 in quest'Aula abbiamo parlato di questo argomento; e, quando approvammo una piccola riforma legislativa dell'ETI, essa purtroppo è rimasta solo una carta di buone intenzioni, in quanto il consiglio di amministrazione, non certo per colpa del Governo o del Parlamento, non si è ancora costituito per la responsabilità delle regioni che non tutte hanno designato i loro rappresentanti. E se ne risentono già alcuni effetti negativi: tra questi c'è la tendenza delle compagnie teatrali a prolungare la loro permanenza nella medesima città, nella medesima località, sia per ridurre i costi di trasferimento, sia per la mancanza di una programmazione curata dall'organismo preposto a questa, appunto l'ETI.

Il Ministro in Commissione, convenendo su questa carenza, ci ha dato ampie assicurazioni per un suo intervento in proposito e mi auguro che per la nuova stagione questa carenza sia stata superata, nuova stagione teatrale che, a giudicare dalle prime

notizie, si è avviata già sotto il segno di un rinnovato impegno culturale.

I programmi annunciati, specialmente per quanto riguarda i teatri a gestione pubblica, che sono quelli che per forza di cose assicurano maggiormente una continuità di presenza e di iniziative, sono altamente qualificati e culturalmente assai apprezzabili, per cui è auspicabile che i pubblici poteri — ed è questa l'intenzione del Gruppo in nome del quale ho l'onore di parlare — sappiano apprezzare questo impegno e sappiano adeguatamente sostenerne gli sforzi. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

B O G G I O , relatore. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, credo di dover aggiungere poche parole a quanto scritto nella relazione al disegno di legge in esame. Desidero solo ribadire quanto nella relazione stessa ho affermato, che cioè la stagione 1980-1981 ha avuto uno sviluppo, un'attività ed una presenza particolarmente significativi: per la prima volta, ad esempio, il congiunto impegno degli enti locali, dell'ente teatrale italiano e degli operatori teatrali ha consentito di promuovere un'organica attività di circolazione degli spettacoli teatrali in Sardegna; prima della grande tragedia di questi giorni, di cui anche il mondo del teatro di prosa, nonostante la precarietà della propria condizione economica, si sente partecipe (e ne sono prova le manifestazioni realizzate dalle compagnie di prosa e dalle istituzioni stabili a favore dei terremotati), era stato studiato per la Campania un rilevante progetto di programmazione e così per la Basilicata. Si auspica ora che queste iniziative non vadano perdute e che queste zone, che raramente nel passato erano visitate da importanti compagnie, possano avere, nonostante la tragedia che le ha colpite, uno sviluppo, un'attività teatrale, una partecipazione al teatro anche come segno di rinascita.

Per quanto riguarda la legge organica sulla prosa, debbo confermare quello che è sta-

to già detto dal senatore Canetti: essa ora è nelle mani del Parlamento; la 7ª Commissione, come il senatore Canetti ha ricordato, ha già udito la mia relazione e presto inizierà la discussione generale, cui farà seguito — presumo — la nomina di un comitato ristretto, che metterà a confronto il testo governativo e i testi di altri disegni e dei numerosi emendamenti che da ogni parte, anche da parte della Democrazia cristiana, sono stati presentati.

Il cammino non sarà certamente molto facile, ma credo che il lavoro sarà improntato a senso di grande responsabilità da parte di tutte le forze politiche, che non mancheranno di dotare al più presto il complesso e vasto mondo della prosa di una disciplina organica, vivamente auspicata dai settori interessati. È ben vero che potranno sorgere delle difficoltà e delle inconciliabilità di posizioni nell'ambito del comitato ristretto e della Commissione, che potrebbero in teoria ritardare *sine die* la legge, ma sta alla capacità delle forze politiche trovare i necessari momenti di sintesi, perchè ad un certo punto si dovrà addivenire ad una soluzione; si dovrà affrontare l'Aula e credo che il dibattito sulla riforma delle attività di prosa non dovrà superare in questa Aula il mese di marzo, affinché sia l'Assemblea a decidere anche su quei punti che necessariamente rimarranno controversi.

Al senatore Mezzapesa, che ha portato il sostegno alla legge da parte della Democrazia cristiana, debbo rispondere (non solo con il ringraziamento per tale sostegno che esprimo anche al senatore Canetti) che, per quanto concerne l'ETI, da tante parti si sente la necessità di una riforma di tale ente, di una riforma che lo metta in una posizione centrale nell'ambito dei processi che si verificano nel teatro di prosa. L'ETI dovrà tornare alla nostra attenzione e la riforma del settore dovrà tenere conto delle modifiche che l'ente stesso dovrà subire: queste cose le dico come relatore, come punto di riferimento delle istanze che si avanzano in questo momento e come sensibile interprete delle esigenze che il teatro manifesta in questa sua particolare congiuntura. L'ETI deve assumere una nuova dimensione, una

nuova prospettiva e deve ristrutturarsi per poter far fronte alle necessità, di cui da parte di molti viene indicato come responsabile. Esso deve agire come elemento di propulsione del teatro italiano, come elemento della distribuzione in questo settore.

Per quanto riguarda il disegno di legge in esame, prendo atto con piacere della concorde volontà di approvarlo senza modifiche. Penso che esso potrà non essere l'ultimo provvedimento, se i lavori del Parlamento rinverranno ancora a lungo la riforma, ma rinnovo l'auspicio che entro marzo l'Assemblea licenzi la nuova legge sulla disciplina organica del teatro di prosa, sicchè la Camera possa compiere rapidamente il proprio lavoro e consentire di realizzare entro la fine del 1981 quella che non esito a definire la prima grande riforma del teatro di prosa, riforma che è attesa da tutti gli operatori del settore ma anche dal pubblico che vuole sia riconosciuto alla prosa il ruolo che essa ha nella cultura italiana.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il Ministro del turismo e dello spettacolo.

S I G N O R E L L O, *ministro del turismo e dello spettacolo.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che la relazione del collega Boggio, la sua replica e gli interventi dei colleghi Canetti e Mezzapesa consentano a me di soffermarmi solo brevemente su questo disegno di legge. Intanto mi corre l'obbligo, e non per un'esigenza rituale, di manifestare i sentimenti di gratitudine al relatore per l'impegno profuso, per l'azione svolta al fine di pervenire il più celermente possibile e con ampi consensi ad una definizione del disegno di legge. Un sentimento di gratitudine desidero esprimere anche ai colleghi Canetti e Mezzapesa per il loro significativo contributo all'approfondimento di un tema così rilevante per lo sviluppo delle attività artistiche e culturali nel nostro paese.

Sulle ragioni che militano a favore di una rapida approvazione del provvedimento e quindi di un voto favorevole non mi soffermerò, perchè i motivi addotti sono sta-

ti così chiari che ulteriori considerazioni potrebbero apparire superflue.

Lo stato del teatro italiano, i suoi problemi, le sue difficoltà, le sue affermazioni sono ben noti; da tutti, in questa sede, ne sono stati messi in rilievo i risultati fortemente positivi. Mi permetterei di fare solo una piccola annotazione a quanto il relatore ed i colleghi hanno con tanta chiarezza ed efficacia detto. Il nostro teatro non solo si è dimostrato e si dimostra vivo, pur in una difficile congiuntura, in relazione alla crescente domanda che viene da un pubblico sempre più vasto, in particolare da un pubblico di giovani, ma esso ha rappresentato e continua a rappresentare il nostro paese all'estero.

Questo è un tema sul quale mi riservo di soffermarmi in sede di dibattito sulla legge organica. Dobbiamo guardare al teatro italiano in questa sua grande funzione di elemento fondamentale della crescita culturale, democratica del nostro paese, ma anche come strumento di primaria importanza al fine di presentare l'immagine più efficace del nostro paese nel mondo. Il nostro teatro ha fin qui corrisposto per livello artistico, per dignità di rappresentazione, per qualità di testi alle aspettative affidategli.

Per quanto riguarda il tema specifico di una riforma organica, non mi rimane che ribadire quanto ho già avuto l'onore di sostenere in sede di 7ª Commissione, ovvero che il Governo auspica un *iter* più sollecito possibile dell'esame dell'apposito disegno di legge, considerato indispensabile ai fini di dare un adeguato ordinamento ad un settore così importante per la stessa crescita civile del nostro paese, e fondamentale ai fini di offrire, in sede parlamentare, a tutte le forze politiche ed anche, attraverso esse, alle forze sociali e culturali che si muovono nella nostra comunità nazionale, la possibilità di manifestare orientamenti e suggerimenti, in un confronto costruttivo, su un problema tanto rilevante.

L'*iter* si è iniziato; si tratta ora di accelerare i tempi. Il mio auspicio è — e sono molto grato al presidente Faedo per la sensibilità dimostrata — che la competente

Commissione, nell'economia dei suoi gravosi lavori, consideri la possibilità di favorire un rapido esame del disegno di legge in questione. Non vorrei che qualcuno, fuori del Parlamento, giudichi il tema dell'ordinamento delle attività teatrali di competenza di pochi iniziati o degli operatori del settore e che, quindi, questa attività, tra leggine ed interventi straordinari, continui ad andare avanti come nel passato e che alla fine il problema della legge di riforma possa essere rinviato.

Desidero precisare al collega Canetti un aspetto particolare. Non so se valga la pena di intrattenerci a tempo debito sulle responsabilità e sui motivi per cui il disegno di legge organico sul teatro non sia stato ancora preso in esame. Quello che a me preme rilevare è un fatto nuovo che si è verificato in questi anni e che ritengo non si debba trascurare: esso è rappresentato dall'applicazione della legge n. 382. Chi vi parla ebbe l'onore di occuparsi dell'attuazione di tale legge e quindi ha partecipato ai dibattiti che si sono svolti pure intorno al tema del coinvolgimento delle regioni e degli enti locali nell'azione di sviluppo e di potenziamento delle attività teatrali.

Ora ci troviamo di fronte ad un nuovo dato della situazione, ovvero al coinvolgimento delle forze locali e regionali. Da qui la necessità di avere un quadro di principi, sia pure il più semplice possibile, entro cui muoversi senza dispersione di mezzi, senza duplicazione di iniziative, senza improvvisazioni o atteggiamenti non sempre rispondenti alle esigenze di una promozione autentica delle attività teatrali.

L'esigenza, soprattutto oggi, di un leggequadro va richiamata proprio perchè ci poniamo in una prospettiva nuova: grande espansione dell'attività teatrale, nuovi soggetti che vengono introdotti nella gestione dell'attività teatrale e dunque necessità, a questo punto, di non perdere più tempo ai fini dell'esame e, auspicabilmente, ai fini dell'approvazione del nuovo ordinamento delle attività teatrali.

Per questo confido che tutti insieme, come giustamente ha sottolineato il relatore, tutte le forze politiche, quali che siano le po-

sizioni e gli orientamenti, facciano uno sforzo perchè si addivenga all'esame e all'approvazione di questa legge.

In merito, poi, al discorso che ho fatto nella riunione promossa dalla Democrazia cristiana, non so quello che è stato riferito all'esterno. In quella occasione ho voluto solo dire che in questa materia il problema non è di cercare di mettersi in evidenza, o di fare un palleggio di responsabilità. Qui siamo tutti responsabili. Se vogliamo portare avanti, e speditamente, questo disegno di legge, diciamolo francamente, siamo in grado di farlo, ma ci vuole la volontà di tutti nel trovare i modi e le forme perchè il provvedimento segua rapidamente il suo iter.

Il mio auspicio non è che alcuni siano bravi e si mettano all'avanguardia nella promozione, nel dibattito, nell'esame, nell'approvazione di questo disegno di legge e gli altri assistano o, peggio, cerchino di ritardarlo. Il mio desiderio è che tutti insieme perseguiamo questo scopo: solo a questa condizione, infatti, il disegno di legge, per la rilevanza generale che esso ha per la vita democratica del nostro paese, non solo potrà camminare speditamente, ma potrà avere contributi, suggerimenti, apporti fortemente positivi da parte di tutte le forze parlamentari che sono qui presenti e che hanno una grande sensibilità rispetto ai problemi della cultura e del teatro italiano.

Quindi mi auguro che, nel desiderio e nella volontà di accelerare i tempi per l'esame e l'approvazione della legge, il Senato voglia esprimere voto favorevole, come mi sembra emerga dalle dichiarazioni degli onorevoli colleghi intervenuti, anche come manifestazione di riconoscimento delle attività del mondo teatrale, dei risultati conseguiti, degli impegni seri e positivi che il mondo teatrale ha assunto sia di fronte a se stesso che di fronte all'intera comunità. L'apporto che in questi momenti il mondo dello spettacolo ha sentito il bisogno di dare e di offrire a favore delle regioni terremotate è un'ulteriore manifestazione della sensibilità di questo settore nei confronti dell'intera comunità nazionale ed in particolare di quelle zone, di quelle regioni che maggiormente hanno di-

ritto al nostro sostegno, al nostro appoggio, alla nostra solidale collaborazione.

Il mondo dello spettacolo, anche nella recente riunione tenutasi presso il Ministero del turismo e dello spettacolo, ha voluto confermare questo suo desiderio di mettersi a disposizione delle popolazioni colpite e devo dire che c'è in atto, in questo momento, una gara generosa e nobile, come c'è in altri settori e come c'è in tutto il paese: il settore dello spettacolo non è certamente secondo a nessuno.

Voglio anche aggiungere in questa circostanza, di fronte al Senato della Repubblica, che è intendimento del Governo promuovere tutte le necessarie ed immediate iniziative per favorire le strutture teatrali, artistiche e dello spettacolo in generale che si trovano nel Mezzogiorno d'Italia e nelle regioni colpite e che credo abbiano bisogno di una maggiore comprensione e di un maggiore sostegno. Nell'azione di ripresa, nella azione di ricostruzione delle regioni colpite dal sisma, io credo che le strutture artistiche, culturali e dello spettacolo non possano essere ignorate poichè fanno parte della vita e della storia di quelle nobili popolazioni. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Art. 1.

In attesa dell'entrata in vigore della legge organica sul riordinamento delle attività di prosa, per far fronte alle esigenze connesse allo svolgimento delle attività teatrali fino al 31 dicembre 1980, il fondo previsto dall'articolo 1 della legge 6 marzo 1980, n. 55, è ulteriormente aumentato, limitatamente all'esercizio 1980, di lire 4.500 milioni.

(*È approvato*).

Art. 2.

All'onere di lire 4.500 milioni derivante dall'attuazione della presente legge, si provvede mediante riduzione, per un corrispon-

dente importo, del capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980, all'uopo utilizzando parte dell'accantonamento « Interventi straordinari a sostegno delle attività musicali, cinematografiche e di prosa ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi è parso doveroso intervenire per dichiarazione di voto per collegare la discussione di quest'oggi a quanto la mia parte politica, tramite un mio stesso intervento, ebbe a osservare in occasione del varo del precedente provvedimento, divenuto poi legge n. 55.

È troppo facile richiamare i presenti a un momento di seria riflessione sul carattere di rito improduttore che anche oggi stiamo assolvendo in quest'Aula, un rito improduttore che trova nella documentazione parlamentare della precedente discussione riferimenti e termini identici a quelli usati quest'oggi. Se questo riscontro si dovesse spingere più indietro nel tempo, identiche sovrapposizioni si renderebbero possibili anche con la discussione del disegno di legge divenuto legge n. 7 dell'8 gennaio 1979. L'unico dato che differenzia l'impegno di oggi dai precedenti è il recupero, quest'oggi, di 27 giorni rispetto al provvedimento dell'8

gennaio del 1979: siamo, oggi, di ventisette giorni più celeri rispetto all'intervento tamponante che è stato varato nel gennaio 1980.

Non sta a me tessere critiche con la presunzione di aggiungere qualcosa di nuovo a quanto la mia parte politica e altre parti politiche hanno detto. Infatti nella seduta del 22 gennaio scorso, allorchè si discusse sul disegno di legge n. 426, divenuto legge n. 55, non è stata la mia parte politica a parlare di « intima contraddizione » nè tanto meno di « complessiva disorganicità ». Quest'ultimo termine, addirittura, fu profferito dall'allora ministro D'Arezzo il quale, in dettaglio, con un termine ancora più colorito, disse che esistevano delle « discrasie » all'interno delle strutture dello Stato. Mi sembra che sia proprio questo il riferimento nodale da cogliere — anche se in una dichiarazione di voto — se non altro perchè questo riferimento è stato eluso in questo dibattito che è scivolato sul rituale e che ha ben evitato di toccare temi che invece sono sul tappeto e sono a monte di quei ritardi, di quei ristagni che tutti abbiamo lamentato in passato e che continuiamo a lamentare.

Ho sotto mano il ritaglio di stampa del « Tempo » di quest'oggi che riporta alcune dichiarazioni del Ministro e mi sembra che proprio queste dichiarazioni mettano a fuoco l'attualità del riferimento nodale che ho richiamato. A detta del « Tempo », il Ministro, nella riunione che l'ufficio dei problemi culturali della Democrazia cristiana ha organizzato con le diverse componenti politiche e gli operatori del settore, ha testualmente detto: « A questo disegno di legge » — quello di riforma organica — « verranno apportati emendamenti, ma non se ne proporrà un altro, per l'urgenza di risolvere i problemi operativi e finanziari del settore ». Questa è una ammissione implicita dell'esistenza delle contrapposizioni esistenti, tale da far paventare addirittura la presentazione di un disegno di legge *ex novo*, con ciò praticamente demolendo il castello delle buone intenzioni che oggi si è fondato sul dato « che è all'esame della 7ª Commissione un disegno generale di riforma ». Quindi, da parte del

Ministro, arriva quest'oggi una bordata demolitrice del disegno di legge di riforma al quale si annette — come risulta dalle dichiarazioni del colleghi — la capacità risolutiva dei problemi del settore.

Ma non mi fermo alle dichiarazioni di oggi; mi rifaccio alle affermazioni che un'altra parte politica, non la mia, ha profferito in questa Aula in occasione del varo del disegno di legge n. 426. Non sono della mia parte politica le affermazioni che rilevavano come, in proposito, « ci sono state e ci sono polemiche in particolare fra i diversi livelli di potere dello Stato, delle regioni e di organi centrali di governo ». Queste sono dichiarazioni del senatore Mezzapesa, il quale in un empito di sincerità documentata, unita a capacità specifica per i problemi del settore, continuava ancora parlando di « conflittualità che sembra permanente, purtroppo, nel nostro paese tra i diversi livelli di potere ».

Onorevole Ministro, sono questi temi che avremmo gradito vedere ripescati in occasione di questo dibattito dal suo autorevole intervento, al fine di riceverne l'assicurazione consolante e tranquillizzante che nelle more — nell'arco di tempo trascorso dalla presentazione del disegno di legge di riforma n. 854 alla recentissima riunione in casa democristiana — ci si è mossi su una strada risolutiva e non su una strada demolitrice di quanto sino ad oggi si era cercato di costruire.

Indirettamente, tornando a rileggere le sue dichiarazioni, ritengo di poter dichiarare che la realtà a suo tempo denunciata dal senatore Mezzapesa trova oggi triste conferma nel permanere di questi conflitti, di queste difficoltà che allontanano ancora nel tempo il momento risolutivo del varo di una disciplina organica. Dirò di più: anche il relatore — anch'egli in un empito di generosa chiarezza — ha paventato tra le righe della sua relazione la possibilità che per il 1981 si proceda con uno stralcio del provvedimento di riforma generale.

Questi dati, queste tessere accostate, onorevole Ministro, mettono in chiaro una realtà che non è stata certificata (come doverosamente doveva essere certificata) dagli in-

terventi svolti da parte dei colleghi di maggioranza e da parte sua.

Su questa realtà richiamo le considerazioni finali che può fare quest'Aula, considerazioni finali che di certo non rincuorano, perchè si torna a ricavare, anche per questo provvedimento, il comune denominatore (da noi denunciato per altri provvedimenti) di un degrado dell'organizzazione dello Stato, degrado al quale di certo non potrà porre rimedio la buona volontà, nè lo potranno porre le buone intenzioni che qui, con rito stanco, si continuano ad esternare.

È il momento di dire basta alle dichiarazioni vuote anche perchè rischiamo qui, onorevole Ministro, di fare del teatro noi; e non vorrei rimarcare come, per puro caso forse, l'iniziativa di casa democristiana (che ha convocato un incontro se non « planetario » sicuramente a livello nazionale tra responsabili di partito e operatori del settore) ha coinciso con la discussione in Aula di questo provvedimento. È da augurarsi che entrambe non trasmutino in quella assistenzialità di bassa lega che il senatore Mezzapesa ha denegato, ha rigettato quest'oggi: l'ha rigettata con termini negativi come nella passata discussione affermò in termini positivi che c'era invece un atto di solidarietà tra il potere politico e gli operatori del settore.

Dire ieri che c'era fiducia tra gli operatori del settore ed i politici, così come dire oggi che non c'è assistenzialità tra il potere politico e gli operatori economici, per la mia parte politica, ha il sapore di una burla sol che queste affermazioni vengano adagate sul fondo di quelle considerazioni che ho appena richiamato.

A conclusione del mio intervento di dichiarazione di voto, vorrei tornare per un momento, onorevole Ministro, a ricordarle quelle che furono le attese che noi dichiarammo nel gennaio scorso allorchè si discusse il disegno di legge n. 426. Noi dicemmo, allora, che era necessario usare la lente di verifica istituzionale del processo normativo per riuscire, attraverso di essa, ad accettare, col peso della colpa che ciò comporta, il carattere di sanatoria di determinati provvedimenti; e, nell'accettare la colpa di un intervento di sanatoria, dicemmo che era

necessario proporsi l'impegno di distogliere ogni futura azione da siffatto carattere, che non è quello preminente di un corpo legislativo parlamentare: il Parlamento esiste per disciplinare in anticipo i problemi, non per correre dietro ad essi e porre il coperchio dei rimedi contingentati sulla pentola in ebollizione delle richieste, delle pressioni, delle necessità, dei *deficit* dei bilanci da sanare.

A questa sollecitazione aggiungemmo la considerazione che il carattere di essenzialità che leggevamo allora, nel gennaio del 1980, come leggiamo oggi, purtroppo, nel provvedimento in esame, poneva la mia parte politica nelle condizioni di assentire formalmente, con un voto di approvazione, al provvedimento perchè ci rendevamo conto, allora come oggi, che questi sono importi che integrano contributi parzialmente elargiti — per il 25 per cento — senza dei quali molte delle attività rischiano, con un indebitamento bancario, di saltare per aria.

Questa è anche la motivazione contingentata del nostro odierno voto favorevole.

Oltre a queste affermazioni, ricordavamo al Ministro che permangono esigenze nel settore in zone specifiche del Sud, zone che sono state ricordate solo in occasione di provvedimenti relativi ai danni del terremoto. Chiedevamo allora, un anno fa, che ci fosse un accenno, un inizio di creazione di quelle strutture che sono premesse necessarie ed indispensabili perchè si avvii un discorso culturale di attività teatrale. Dicemmo, ancora, che, in una con questo processo innovativo, era da recuperare un patrimonio teatrale esistente a livelli di certo non omogenei con la teatralità nazionalmente intesa (in un discorso culturale quale può essere colto a denominatore di un vasto progetto di riforma).

Dicevamo che c'è una tipicità di teatro nel Sud che andava recuperata e rinnoviamo quest'invito. Sugerivamo a tal fine un orientamento governativo teso, quanto meno, ad inventariare questa tipicità, prima di una

estinzione che sfugga all'attenzione (o che ricada nella disattenzione) dei politici, orientati verso ben altri canali politicamente più produttivi (non vorrei qui far riferimento ai canali petroliferi); dicevamo che era urgente che il Governo si attivasse a che il settore fosse censito in modo da realizzare una « geografia delle attività teatrali » nel Meridione (che poteva peraltro essere estesa al Centro e al Nord), geografia che poi sarebbe servita da tessuto di trama di un'azione governativa conseguente al varo di una riforma generale.

Oltre a queste sollecitazioni, ricordammo — e non fummo i soli — che bisognava porre attenzione anche ai contenuti culturali di queste attività, perchè si fa presto a far lievitare il dato numerico degli enti beneficiari dell'intervento dello Stato, si fa presto a far lievitare il dato numerico dei fruitori dell'attività teatrale, se a questi dati non si associa la certificazione di validità dell'azione culturale svolta, certificazione dovuta *in primis* dagli organi periferici dello Stato che attivano questi enti e, al di sopra di questi livelli, dovuta anche dal Governo e, per esso, dal Ministro preposto.

Queste sollecitazioni di ieri rinnoviamo oggi, anche se il perdurare delle carenze lamentate ieri e reiterate oggi ci lascia scettici sulla possibilità che si produca un rimedio valido per il futuro.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,35).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea